



MARTEDÌ 15 LUGLIO 2014

Partito Democratico

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEED, IN ABB. POST. -
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N.46)
ART.1, COMMA 1, DCB ROMA

ANNO XII • N°138 € 1,00



■ ■ ASSEDIO A LUGANSK

Ha sbriciolato l'Ucraina, ma ora Putin si è incartato

■ ■ VITTORIO STRADA

Si combatte intorno a Lugansk, città di cinquecentomila abitanti. È l'altra roccaforte, insieme a Donetsk, rimasta sotto il controllo dei ribelli filorussi. L'aviazione di Kiev ha colpito la zona che si sviluppa intorno all'aeroporto, ma ha incassato la perdita di un aereo militare deputato al trasporto, con otto persone a bordo. È stato abbattuto a più di seimila metri d'altezza da un missile che - sostiene la difesa ucraina - è partito probabilmente dalla Russia.

Vero o no che sia, la situazione nell'est dell'ex repubblica sovietica induce a guardare con un'altra lente agli scontri in corso. Ormai

non si tratta più di una guerra civile, di un confronto armato tra centro e periferia. Questo ormai è anche un conflitto tra Ucraina e Russia. Certamente strano, dal momento che Mosca non è formalmente coinvolta. Ma è evidente che i ribelli dell'est ricevono dal Cremlino appoggi che vanno decisamente oltre il semplice sostegno politico.

Non è il caso di indugiare sulle ragioni che hanno portato a questo precipizio, benché lo strappo decisivo sia stata l'annessione della Crimea da parte della Russia.

— SEGUE A PAGINA 5 —

■ ■ PARTITO DEMOCRATICO

Così rompiamo la bolla che ci separa dai cittadini

■ ■ DAVIDE FARAONE

La razionalità si manifesta a fasi alterne. A volte si traveste da follia. Lo stesso evento, lo stesso comportamento, spostato nel tempo, o valutato da persone diverse, può apparire indistintamente ragionevole o irragionevole. Quante volte, in questi mondiali, abbiamo visto un calciatore entrare in campo con gli occhi proiettati verso il cielo. Lo abbiamo visto pregare Dio. Gli abbiamo visto chiedere un gol o comunque una buona partita. Prassi. Normale tifare per una squadra di calcio. Impazzire per il calciomercato, sperare che la squadra del cuore acquisti i migliori giocatori sul mercato, a pre-

scindere dai milioni di euro che la società dovrà sganciare. Domenica bruciate per una sconfitta, tragici lunedì per gli sfottò al bar dello sport. Ho visto un uomo lanciarsi dentro una piscina vuota, per fortuna quella piccola per bambini, per un gol dell'Italia.

Stessa storia, diversa lettura. Ma come si fa a pagare stipendi da milioni di euro, per ragazzi in pantaloncini che calciano un pallone? Vedere il mitico Biscardi fare addirittura un processo, con tanto di rissa, imputati, avvocati, magistrati e testimoni.

— SEGUE A PAGINA 5 —

■ ■ BICAMERALISMO

Non c'è deriva autoritaria, si rispetti il dissenso leale

■ ■ FRANCO MONACO

Mi preme chiarire subito il mio punto di vista: per quanto auspichi correzioni non di dettaglio, non nutro dissensi invincibili sulla riforma del bicameralismo e sulla revisione del titolo quinto in discussione al senato; una volta optato per il modello di una seconda camera delle autonomie (e non delle garanzie) la sua elezione di secondo grado ci può stare; pur riconoscendo un nesso oggettivo tra riforma del senato e Italicum (di cui pure auspico correttivi su più punti), paventare una deriva autoritaria mi pare fuori luogo. Specie dopo vent'anni di berlu-

sconismo che, esso sì, complice l'ignoranza e l'opportunismo di larghi settori della classe dirigente, ha messo a rischio la nostra democrazia costituzionale.

Di più: per quanto si possa dissentire sul merito delle riforme in cantiere, va tuttavia apprezzato che esse stiano seguendo la ordinaria procedura di revisione costituzionale ex art. 138. Personalmente, giudicai più allarmante la cerebrale e farraginoso deroga circa il metodo patrocinata dal governo Letta, per altro rivelatasi un boomerang.

— SEGUE A PAGINA 5 —

■ ■ RIFORME ISTITUZIONALI ► IL RISIKO DI PALAZZO MADAMA



Avanti piano ma sicuri, così il senato si riforma

Il testo è in aula ma i suoi avversari non si arrendono. Boschi annuncia altre correzioni, M5S fra trattativa e ostruzionismo

■ ■ MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Una marcia al ralenti che contrasta con l'intenzione di Matteo Renzi e Maria Elena Boschi di avere la riforma del senato prima Ferragosto. È così che si presenta a palazzo Madama il cammino della riforma sul senato, approvata ieri in aula. È slittato infatti a stasera alle 20 il termine per la presentazione degli emendamenti, che si prevedono imponenti per numero, mentre gli iscritti a parlare sono 124, se tutti usassero il tempo che hanno a disposizione (fino a 20 minuti) impossibile iniziare a votare alcunché prima di giovedì.

Sul piano politico la giornata di ieri ha fatto registrare alcuni fatti rilevanti. Primo, l'apertura della ministra Boschi a eventuali modi-

fiche; secondo, la risposta di Renzi e del Pd a Beppe Grillo; terzo, l'annuncio di Matteo Salvini che la Lega potrebbe anche dissociarsi dalla maggioranza nel voto sulla riforma del senato, nonostante Roberto Calderoli sia uno dei relatori; quarto, il permanere del dissenso in Forza Italia sul pacchetto delle riforme; quinto, l'insistenza del Nuovo centrodestra di Alfano sull'introduzione delle preferenze nell'Italicum.

Sulle modifiche, la più importante, secondo quanto detto da Boschi ieri al *Messaggero*, potrebbe riguardare i poteri del senato sull'esame della Legge di bilancio, mentre resta aperta la questione dell'immunità. È stata la stessa relatrice Anna Finocchiaro a chiarire che in proposito occorre un «supplemento di riflessione».

Con Cinquestelle, l'interlocu-

zione proseguirà nell'incontro in streaming che Alessandra, Debora, Matteo e Roberto (così si sono firmati Moretti, Serracchiani, Renzi e Speranza nella lettera di risposta ai parlamentari del M5S) si sono detti disposti a fare giovedì o venerdì. Questa mattina Grillo incontrerà i suoi senatori e forse più tardi anche i deputati, mentre è stata esclusa qualsiasi manifestazione di piazza.

Su tutto pesa l'incognita dei dissensi e delle dissociazioni minacciate o annunciate: questa sera Renzi parteciperà all'assemblea congiunta dei gruppi dem di camera e senato, ma anche Silvio Berlusconi incontrerà nel primo pomeriggio i suoi parlamentari e la stessa cosa farà Alfano limitatamente ai senatori di Ncd. Presto si capirà se le pistole sono state caricate a salve.

@mcolimberti

■ ■ ROBIN

Epistole

Tra Pd e M5S terzo scambio

epistolare su indennità,

preferenze e soglie di

maggioranza. Aridatece

er Vaffa Day.



In questo numero:

Julia Kristeva

Oltre i conflitti una "terza modernità"

E articoli di:

M. Hénaff | V.E. Parsi | J.-P. Fitoussi | J.-L. Bruguès

P. d'Ors | M. Luzi | H.-B. Gerl-Falkovitz | F. Facchini

In vendita nelle principali librerie
www.vitaepensiero.it - abbonamenti 02 72342310

EDITORIALE

Che cosa succede a "Europa"

■ ■ STEFANO MENICINI

C'è una decisione del consiglio d'amministrazione che fissa una *deadline*, c'è una dura pronuncia del comitato di redazione, ci sono domande e preoccupazioni che vengono dai nostri lettori e da chi ci segue sulla rete, c'è la coincidenza con altre crisi editoriali importanti. È giusto dare qualche ragguaglio più preciso sulla situazione di *Europa*.

È vero che viaggiamo con una data di scadenza. È il 30 settembre prossimo. Il cda delle edizioni Europa ha deciso mesi fa, e ha ribadito lo scorso 4 luglio, che se prima di quel momento non interverranno «fatti nuovi» il giornale cesserà le pubblicazioni.

È una scelta abbastanza inconsueta nel mondo editoriale, ma ha una sua spiegazione. *Europa* non ha debiti, anzi è creditrice nei confronti dello Stato dei rimborsi pubblici che come è noto vengono erogati con molto ritardo. In genere, quando si arriva a momenti di difficoltà, gli editori cercano di prendere tempo ricorrendo a forme varie di anticipi finanziari. Qui s'è deciso diversamente: calcolato e accantonato tutto quanto è di spettanza di dipendenti e fornitori, *Europa* vuole chiudere un giorno prima di cominciare a far debiti. Una scelta virtuosa, ma in verità anche obbligata: dall'estate 2012 i nostri editori sono i liquidatori della ex Margherita, dunque un collegio di professionisti che gestisce il patrimonio residuo di quel partito disciolto, senza avere il mandato (né la volontà) di indebitare un soggetto giuridico esistente ma in via di estinzione.

Se *Europa* rischia di chiudere è dunque per ragioni esclusivamente di conto economico. In altre condizioni, una testata che s'è fatta un buon nome e ha conquistato un suo pubblico troverebbe le vie per sopravvivere, in attesa degli eventi.

Dopo undici anni di pubblicazioni, la storia recente del nostro giornale è esattamente la storia del tentativo di dare risorse ed equilibrio a un'azienda nata in un'altra era politica, quando era considerato giusto e sostenibile un sostanzioso finanziamento pubblico a giornali (politici, di partito, cooperativi) che non avrebbero trovato risorse sufficienti sul mercato.

Quel sostegno, non ho problemi a ribadirlo oggi, continua a essere una cosa giusta.

SEGUE A PAGINA 4

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ CINQUESTELLE

Pronto a tutto e deciso a nulla: Grillo è a Roma per vedere le carte del Pd

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

È iniziata ieri la settimana che dovrebbe chiarire il senso e la portata della svolta morbida, del tentativo di disgelo portato avanti dal M5S dopo le Europee. Beppe Grillo è a Roma, stavolta senza un'agenda chiara. Il punto è stare vicino ai suoi il più possibile, partecipare ai gabinetti tattici con Di Maio e Toninelli ma anche alle assemblee dei gruppi parlamentari, quelle che solo l'imminenza della chiusura estiva tiene a bada dal chiedere ai diarchi un chiarimento sulla figura del giovane vicepresidente della camera, assunto improvvisamente al ruolo di leader, neanche più tanto *in pectore*, del Movimento degli uno che valgono uno.

Arrivo in treno, trasferimento in taxi nella sua casa romana di sempre, l'hotel Forum, durante il quale ha avuto modo di scambiare due parole con Di Maio e Rocco Casalino, capo della comunicazione del gruppo al senato. Poi più nulla, ad eccezione di un giro di tavolo con gli eletti nel Lazio. Nessuna processione di parlamentari. D'altra parte i senatori sono impegnati nell'ostruzionismo a palazzo Madama mentre il grosso dei deputati arriverà a Roma solo oggi. Smentita e affossata anche la manifestazione di piazza contro le riforme proposte dal governo; vagheggiata e poi abortita, perché la linea considerata più conveniente al momento è quella di tenere la battaglia su un piano esclusivamente intra-parlamentare, attuando forme di protesta "potabili" per i dissidenti di Pd e Forza Italia.

Attesa: un atteggiamento nuovo per l'istritonico leader del Movimento, ma attesa a distanza ravvicinata. Una posta che Grillo è pronto a interrompere in qualsiasi momento. Una presenza silenziosa ma minacciosa, un modo per dire che lui c'è ed è pronto a tutto, a mettersi alla testa di una piazza di arrabbiati con la riforma del senato come a presentarsi al nuovo incontro con il Pd sulla legge elettorale, circostanza che, nonostante le smentite delle fonti ufficiali, resta sul tavolo. Per la nuova riunione i tempi dovrebbero essere molto brevi. Considerata l'agenda del premier si può ipotizzare la data di giovedì. Ieri il Pd ha pubblicato le sue contro-deduzioni alla "lettera dei dieci sì" presentata la settimana scorsa dai Cinquestelle. Un testo che riconosce lo sforzo di mediazione della coppia Di Maio-Toninelli ma aggancia il

tema dell'Italicum a quello della riforma del senato. Uno scenario che il M5S proverà a scongiurare, dato che da quel versante hanno già scelto la strada delle barricate, anche se circoscritte all'emiciclo di palazzo Madama.

«Sarà anche un attentato alla democrazia e l'ennesima dimostrazione dell'autoritarismo del premier, ma rischia di vedervi d'accordo su quasi tutti i punti», fa notare il Pd parlando della riforma del senato. Come a dire che se i Cinquestelle proseguono sulla strada dell'ostruzionismo, ad uscirne pregiudicata sarà la loro credibilità come interlocutori. Loro, per ora, restano sospesi tra la durezza dei post e i ragionamenti tattici, ma entro la fine della settimana dovranno scegliere quale ruolo interpretare, a partire dalla risposta scritta al Pd attesa per oggi. @unodelosBuendia

■ ■ UNIONE EUROPEA

Oggi è il giorno di Juncker. Ma il risiko delle euronomine si chiuderà all'ultimo

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Oggi a Strasburgo Jean Claude Juncker dovrebbe ottenere senza sorprese la fiducia dall'Europarlamento, anche se non senza qualche inquietudine dell'ultimo minuto che paradossalmente rischia di arrivare proprio dal Ppe. A pesare sui numeri che Juncker potrà conseguire non solo gli ungheresi che già al Consiglio europeo si sono messi di traverso con il loro premier Orban (a dar man forte all'inglese Cameron) ma anche qualche maldipancia della delegazione italiana forzista (la cui scarsa sintonia con la Germania di Angela Merkel è cosa nota) che si è riunita ieri per mettere a punto una strategia. Nulla di drammatico, ma il



voto segreto può tradurre i maldipancia in qualche voto in meno, tanto più alla luce del fatto che l'accordo fra Ppe, Socialisti e Democratici e i liberali dell'Alde corre sul filo del non facile equilibrio fra

crescita e rigore di cui Juncker dovrà farsi carico.

L'elezione del presidente della Commissione Ue apre le danze della tornata di nomine da settimane oggetto di trattative e che però potrebbe non chiudersi con il summit dei capi di stato e di governo di domani. Convocato appositamente anche se non è detto che chiuda i giochi. L'opzione di minima è la nomina dell'Alto rappresentante degli Affari esteri, quella di massima il via libera su tutte le caselle. Herman Van Rompuy non ha smesso di lavorarci e andrà avanti fino all'ultimo. Ma è un risiko complicato in cui si intrecciano politica geografica, genere.

A contendere la poltrona degli esteri a Federica Mogherini - favorita e ben vista anche oltreoceano (i *think tank* Usa

esprimevano ieri apprezzamento) - c'è la bulgara Kristalina Georgieva, molto esperta e sostenuta dai governi estereuropei che ritengono Mogherini troppo vicina alla Russia, ma priva del sostegno di Bucarest. Le cancellerie dell'Est potrebbero essere disposte a mediare se, in cambio, ottenessero una poltrona di peso. Se non quella degli Affari economici, che spetta comunque a un socialista - il borsino tiene alto il nome del francese Pierre Moscovici - magari quella, per loro altrettanto ghiotta, dell'energia. Ma se l'economia andasse a un socialista francese, la Gran Bretagna (o paesi affini come l'Olanda) punterebbe i piedi su un ruolo di pari peso e natura. Per esempio il mercato interno o magari lo scorporo dei Servizi finanziari dagli Affari economici.

Dovrebbero essere confermati, realisticamente in ruoli diversi, coloro che sono subentrati ai commissari divenuti parlamentari (la lussemburghese Martine Reicherts per Viviane Reding alla Giustizia, il polacco Jacek Dominik per Janusz Lewandowski al Bilancio e l'ex premier finlandese Jyrki Katainen per Olli Rehn all'Economia). E rimane aperto il nodo del presidente del Consiglio europeo: in lizza ancora l'irlandese Kenny (Ppe), la socialista danese Thorning-Schmidt, mentre non trova conferme il nome dell'ex premier italiano Enrico Letta. In crescita invece il già capo del governo estone Andrus Ansip, il quale, interpellato ha commentato: «Mi rifiuto di crederci». Ma tutto è ancora possibile dalle parti di Bruxelles @gozip011

■ ■ INCHIESTA EXPO, IL GOVERNATORE SORPRESO: «REGOLARI QUEI CONTRATTI»



Roberto Maroni indagato

Il governatore della Lombardia si dice «assolutamente sereno e allo stesso tempo sorpreso» per l'avviso di garanzia consegnatogli ieri da parte della procura di Busto Arsizio, che indaga sull'Expo. L'accusa, a carico anche del suo capo di gabinetto Giacomo Ciriello, è di aver fatto pressioni per ottenere due contratti di collaborazione a termine in Expo2015 spa e in Eupolis per una sua ex collaboratrice al Viminale, Mara Carluccio, e Maria Grazia Paturzo. La fattispecie ipotizzata sarebbe «induzione indebita a dare o promettere utilità», ed i contratti risalirebbero a dieci giorni fa. «Tutto assolutamente regolare, trasparente e legittimo», assicura Maroni.

■ ■ LA CRISI DI GAZA

Cosa vuole Israele? Il governo Netanyahu ora è diviso sulla "exit strategy"

■ ■ MAURIZIO
■ ■ DEBANNE

Con il passare dei giorni la crisi mediorientale sembra sempre più ricalcare il tristemente solito copione. Hamas lancia i razzi contro le città israeliane e lo stato ebraico bombarda la Striscia di Gaza. Conclusione probabile: il raggiungimento dell'ennesima tregua durante la quale entrambe le parti si dichiareranno vincitrici e si daranno appuntamento alla prossima escalation militare. I due contendenti non sembrano però dare troppo peso a ciò che le loro azioni lasciano sul campo: al momento 172 palestinesi uccisi e oltre 1200 feriti, senza considerare i danni, le sofferenze e i traumi

che appesantiscono ancora di più queste già tragiche cifre.

Diversamente dal copione, però, questa volta, più di qualche malcontento sembra sollevarsi dalle piazze e seri interrogativi vengono posti dalle cancellerie occidentali. Più o meno apertamente diversi tra analisti e diplomatici cominciano seriamente a chiedersi se i leader israeliani e palestinesi non siano degli irresponsabili irrecuperabili. Irresponsabile, infatti, sembra sempre più l'ostinazione con cui Hamas persegue la sua scellerata volontà di confrontarsi contro il «nemico sionista», senza metter nel conto la perdita di vite umane che questo conflitto porta con sé. Come irresponsabile appare l'eccessivo uso

della forza» da parte di Israele, per dirla con le parole del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon.

Ban ki-moon ha aggiunto anche l'aggettivo «intollerabile». Forse perché l'intervento armato non è parso esser motivato solo da ragioni di sicurezza, così come Israele vorrebbe far credere, ma anche da una precisa volontà politica. Non c'era soluzione migliore per far naufragare il governo di riconciliazione di Fatah e Hamas se non quella di riaccendere il conflitto con gli islamisti a Gaza. L'impotenza di Abu Mazen è di nuovo manifesta e così il governo di Israele può continuare a sostenere che non c'è un partner palestinese con cui negoziare.

Si possono fare tanti calcoli, ma in fondo le soluzioni possibili sembrano essere solo due: o quella politica o quella militare. Quest'ultima è stata esposta senza mezzi termini dal ministro degli esteri israeliano, Avigdor Lieberman, in un'intervista al quotidiano *Yediot Ahronot*. «Con Hamas non si può fare la pace. Loro non vogliono la nostra sicurezza», ha detto il capo della diplomazia di Israele. Fosse per lui, infatti, i tank dell'esercito israeliano avrebbero già preso il possesso delle strade principali della Striscia di Gaza, mentre le forze speciali avrebbero ridotto in polvere i miliziani di Hamas. «Difficile, non impossibile» per Lieberman. «Se ci fermassimo oggi - è il suo avverti-

mento - dovremmo sicuramente intervenire in futuro. Una tregua per Hamas vuol dire solo la possibilità di riarmarsi per un nuovo conflitto», sono le parole che va ripetendo a Netanyahu per spingerlo a una vasta operazione di terra.

La soluzione politica non è stata ancora delineata in termini così determinati. Israele non sa ciò che vuole. L'operazione «Margine protettivo» è stata intrapresa senza un obiettivo chiaro, che sia il semplice ripristino dello *status quo* o l'annientamento di Hamas. Quello che manca a Israele è una *exit strategy* e probabilmente è proprio per questo che assisteremo al reiterarsi, ancora una volta, del solito copione. @MaurizioDebanne

Reggio Calabria cambia verso

Parla Facolmatà

Trent'anni, figlio del grande sindaco antimafia, ha vinto le primarie per il Comune. Il suo sogno? Fare uscire la sua città dall'inverno creato dal modello Scopelliti

CARMINE FOTIA

Domenica 6 luglio Giuseppe Falcomatà ha vinto le primarie per scegliere il candidato sindaco del centrosinistra di Reggio Calabria, che hanno registrato una partecipazione straordinaria (16.000 elettori, circa il 20% dell'elettorato). Alcuni stralci del libro-intervista ("Un passo alla Svolta", Città del Sole edizioni) che ho scritto insieme a lui possono essere utili per conoscerlo meglio.

Falcomatà è giovane (31 anni a settembre), bello, colto, moderno, ed è fermamente contro la 'ndrangheta. Quindi il contrario dello stereotipo del politico reggino rappresentato da Peppe Scopelliti, la cui gestione ha portato il comune di Reggio Calabria allo scioglimento per infiltrazione mafiosa.

E poi, Giuseppe è figlio di Italo Falcomatà, l'unico sindaco di sinistra che abbia mai avuto Reggio, straordinario esempio di buon governo, amatissimo dai suoi concittadini, eletto due volte in una città dove il centrodestra è sempre stato maggioritario e scomparso prematuramente a 58 anni a causa di una leucemia.

Il legame che il giovane Falcomatà rivendica non è solo con la figura del padre, bensì, soprattutto, con un periodo nel quale Reggio è riuscita a diventare protagonista del proprio destino. E cerca di riproporlo, come sfida, alla Reggio di oggi, alla ricerca del riscatto da una stagione che l'ha risuechiata in un abisso di perversione e malaffare.

Credo che sentiremo parlare molto di lui.

Quando decidi di entrare in politica raccogliendo il testimone di tuo padre?

Credo di averlo sempre saputo. La politica ha sempre fatto parte della nostra quotidianità familiare. Tuttavia, avevo bisogno di capire se mi piaceva davvero, se era praticabile quell'idea della politica come servizio alla città che aveva caratterizzato la "missione" di mio padre. La politica intesa nel senso più nobile del termine, ovvero come crescita collettiva della "polis", e non come la possibilità di gestire potere. È stata una maturazione lenta, anche perché dentro di me accusavo la politica di aver "ucciso" mio padre: non sapevo spiegarmi una leucemia che arriva improvvisa e crudele a cinquantott'anni e si porta via un uomo, se non con il fatto che il corpo di quell'uomo fosse stato aggredito e debilitato da "agenti esterni", da uno stress derivante dalla politica appunto...

Poi, pian piano, ho elaborato, come si suol dire, "il lutto" per la sua scomparsa, ho tirato fuori tutta la rabbia e il veleno che avevo in corpo... e ho paradossalmente cominciato a sentire mio padre più vicino di quanto non lo sentissi quando era in vita. Anche certe sue assenze che allora mi apparivano come pura sottrazione affettiva, ora le vedevo sotto una luce nuova, che illuminava diversamente anche i miei comportamenti. Avevo completato il ciclo di studi universitari, avevo conseguito la specializzazione in studi sulle pubbliche amministrazioni lontano da Reggio, a Bologna, mi ero staccato da qualsiasi forma di partecipazione politica. Insomma, si era finalmente compiuto il distacco da quel contesto nel quale rischiavo sempre di essere vissuto come il figlio del sindaco e in cui avevo vissuto così drammaticamente il rapporto con la politica...

Così, quando nessuno ormai me lo chiedeva più, decisi di provarci, cominciando dal gradino più basso, candidandomi nel 2007 al consiglio della Prima circoscrizione, Centro storico...

Poi nel 2011, in modo sempre un po' irrazionale, cioè sen-



za grandi calcoli preventivi e senza alcun tipo di "apparato" alle spalle, decisi di misurarmi con il gradino successivo: Consiglio comunale. Una candidatura libera, nata da una spinta interiore e non dalla scelta di una corrente di partito. Una partita giocata senza grosse risorse economiche e soprattutto senza politici e onorevoli che facessero da "padrini" alle mie velleità, ma insieme alla mia famiglia, la mia fidanzata e al gruppo degli amici più cari. Se sono stato eletto lo devo proprio a loro, perché hanno combattuto quella battaglia come fosse la propria.

Il successo è stato improvviso e sconvolgente: primo degli eletti, recordman di preferenze da quando è in vigore la preferenza unica, quasi 2.500 voti sui 9.000 totali che prende la lista del Pd.

Un tuo giudizio della relazione sullo scioglimento per mafia.

Il ritratto compiuto dalla Relazione sullo scioglimento per mafia è il *Ritratto di Dorian Gray* di wildiana memoria: sfarzo, bellezza ostentazione esteriore; sudiciume, marcio, corruzione dentro.

Ma Reggio, come sir Dorian Gray, oggi è costretta a guardarsi allo specchio e poiché nessun abito e nessun gioiello può ormai nascondere mali così radicati, ecco spuntare gli squarei sanguinolenti inflitti dagli artigli rapaci della malattia: una malattia che toglie lavoro a chi decide di rimanere, che toglie stipendi alle famiglie che contano sulla

città per vivere, che ruba la storica bellezza del centro storico e dei borghi collinari e rivieraschi lasciando che vengano seppelliti dalla spazzatura e storditi dagli olezzi nauseabondi che emana; una malattia che annienta secoli di esistenza, secoli annichiliti dalla sciagurata gestione di quei pochi, arroganti oligarchi che hanno voluto convincerci che la malattia fosse in realtà salvezza, rinascita, tanto da darle anche un nome pomposo, altisonante: "Modello Reggio".

Ciò che veniva spacciato per l'antidoto, tuttavia, era, in realtà, il veleno. Reggio è in pieno inverno, un inverno cupo ed infinito e soprattutto non ha le sufficienti provviste per poterlo affrontare...

Vorremmo che si raccontasse la storia ancestrale e meravigliosa che Reggio serba nel profondo del suo ventre, quella storia che ci rende orgogliosi e della quale vorremmo essere partecipi. Ma questa storia, neanche troppo antica, è stata volutamente gettata nell'oblio da chi avrebbe dovuto preservarla, valorizzarla, perché il Modello Reggio imponeva che questa splendida signora seduta con i piedi immersi nelle acque dello Stretto continuasse a logorarsi fino alla morte insieme ai suoi gioielli ossidati dall'incuria...

La conclusione del processo "Meta" traccia una linea di demarcazione nel complesso sistema criminale reggino certificando, in modo netto e indiscutibile, che la 'ndrangheta condiziona ogni settore della vita cittadina, dalle istituzioni all'economia. Una strutturazione criminale a forma di piramide visibile dietro la quale si muovono gli "invisibili", coloro che prestano faccia e professionalità per il conseguimento degli affari puliti...

Non basta non essere mafiosi, bisogna non essere silenti e inerti di fronte a evidenti segnali e palesi comportamenti.

Come sempre, ognuno deve fare la sua parte. Ma non possiamo più permetterci di aspettare che questi meccanismi vengano smascherati e che i responsabili paghino penalmente...

Contrapponiamo la cultura al malaffare, le idee alle illusioni, i programmi alla logica della clientela.

Aspettare non è più possibile. La Calabria, l'intero paese forse, è all'anno zero. Questa è la nostra epoca: dobbiamo rimetterci tutti al lavoro e convincerci che è ancora possibile immaginare un futuro per noi e per i nostri figli... Per farlo bisogna guardarsi allo specchio, ognuno nel silenzio della propria intimità e avere il coraggio di rischiare, il coraggio, come diceva Steve Jobs, di essere "pirati".

Hai trent'anni, sei giovanissimo, nessuno ti ha consigliato di buttarti in questa avventura?

C'è una vocina, lo riconosco, che dice «ma chi te lo fa fare? Hai 30 anni. Aspetta, al momento opportuno toccherà a te».

Io la penso diversamente. Credo che arrivi un momento, nella vita, in cui il coraggio è più forte della pigrizia, in cui la dignità è più forte del compresso, in cui la bellezza è più forte della pallidità. È con questo spirito che proveremo a scrivere i

prossimi dieci anni di questa città. È con questa leggerezza, con questo sorriso sulle labbra, con una bellezza che deriva dalla disponibilità al sacrificio, con i problemi sotto braccio e con la voglia di restituire la speranza a questa città che ho deciso di candidarmi alla guida della città di Reggio Calabria per i prossimi cinque anni.

Perché fare tutto questo? Perché la politica è qualcosa di più alto di quello che abbiamo conosciuto nei dieci anni precedenti e se dovessi scegliere cosa volere per i prossimi dieci immagino una città che non si vergogna dei propri rappresentanti e una classe politica che torna a guardare negli occhi le persone e dice «Io per un periodo di tempo mi metto in gioco insieme a te e cerco di rappresentarti».

C'è già una Reggio fuori da queste stanze che crede in questa politica, una Reggio che è ricca di entusiasmo, che ha voglia di mettersi in gioco e assumere su di sé la sfida del cambiamento, si tratta semplicemente di darle la possibilità di farlo. Si tratta di dare ognuno il meglio di noi. @CarmineFotia

REGIONE

Scopelliti fuori, ma nessuno sa quando si rivoterà

NICOLA MIRENZI

Per Antonella Stasi, presidente facente funzioni della Regione Calabria, «la data delle nuove elezioni è l'ultimo problema che oggi i calabresi si pongono». Il governatore Giuseppe Scopelliti si è dimesso il 29 aprile scorso, due giorni dopo essere stato condannato in primo grado a 6 anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Scopelliti - uomo forte del Nuovo centro destra - però non ha lasciato tutti i suoi incarichi. Ha mantenuto infatti quello delicatissimo di Commissario straordinario per il risanamento della sanità, incarnando un paradosso singolare: quello di un presidente della regione costretto a dimettersi per i suoi guai con la giustizia ma che viene ancora considerato l'uomo giusto per gestire - con poteri straordinari - uno dei dossier più intricati e complicati di tutta la Regione stessa.

Così, anche se sono passati 76 giorni dal passo indietro dell'ex sindaco di Reggio Calabria, nessuno sa ancora quando si tornerà a votare. Della disoccupazione, la crisi economica, le difficoltà della famiglia - i problemi che secondo Stasi stanno davvero a cuore ai calabresi - se ne stanno occupando nel frattempo il consiglio regionale e la giunta, che hanno continuato a operare come se nulla fosse, votando perfino il 3 giugno scorso una legge elettorale palesemente incostituzionale (alza una soglia di sbarramento del 15 per cento...) che è stata infatti impugnata dal governo.

L'ex presidente

si è dimesso

ma rimane

Commissario

straordinario

per la sanità

Di fronte a questa situazione, i capigruppo di camera e senato di Sinistra ecologia e libertà Arturo Scotto e Loredana De Petris hanno deciso di scrivere al presidente della Repubblica

Giorgio Napolitano,

lanciando l'allarme «democratico»: «Capisce bene, Signor Presidente - si legge nella missiva - che a venire meno in questa situazione sono la credibilità delle istituzioni e la certezza della legge». Secondo i parlamentari di Sel, che hanno promesso di sollevare la questione in qualsiasi seduta sia convocata da ora in avanti in parlamento, il fatto è «tanto più grave se si tiene conto che dalla elezione di Scopelliti a presidente della Regione Calabria sono stati arrestati e condannati, alcuni già anche in appello, altri tre consiglieri regionali eletti nelle liste a suo sostegno per reati di voto di scambio, corruzione elettorale aggravata dalle modalità mafiose, rapporti con le cosche della 'ndrangheta».

Anche il segretario regionale del Partito democratico, Ernesto Magorno, ha sentito che c'è qualcosa che non va in questa situazione e nel modo in cui si sta trascinando, per questo ha lanciato un'accusa precisa: «C'è un accordo bipartisan per votare fra circa un anno - ha detto -, l'ho capito da tempo e mi opporrò con ogni mezzo». Scopelliti ha gli risposto dicendo che il «Pd si fa guidare da lobbies perverse». In realtà, nel consiglio regionale che resiste allo scioglimento, siedono anche molti consiglieri democraatici. Non a caso Magorno ha parlato di «una regia trasversale». Il punto però è come farla saltare. Il Pd calabrese non è unito. Lo scontro riguarda i nomi da presentare alle primarie. E ieri proprio di questo la segreteria regionale ha discusso insieme a Stefano Bonaccini. Solo che se non si convocano le elezioni vere e proprie, che senso ha scegliere il proprio candidato con le primarie?

@nicolamirenzi

... L'ASSEMBLEA ...

Il “campo democratico” si chiama riformismo

■ ■ **ARNALDO SCIARELLI**

L'assemblea di Campo Democratico al Tempio di Adriano ha prodotto una bella, intensa ed indipendente relazione di Goffredo Bettini. Da vero leader culturale di una sinistra riformista aperta a tutti coloro che hanno chiaro il significato etimologico di democrazia. E Goffredo ha puntualizzato una cosa da sempre fondamentale per noi progressisti veri: il riformismo è un esclusivo valore di sinistra e quindi ne parlano impropriamente i destrorsi, i centro destrorsi ed i liberisti. Che rappresentano, in termini storici, la conservazione e, in termini attuali, confusione ideologica e quindi incompatibilità i primi due, perseveranza diabolica gli altri.

Perché solo attraverso il progressivo incremento delle pari opportunità, dell'uguaglianza e della giustizia sociale e quindi del raggiungimento della libertà vera, attraverso regole del gioco imposte e controllate dalla

politica, il sistema capitalistico contemporaneo potrà sopravvivere pacificamente. E comunque con un contributo pubblico di spessore che non abbandoni mai i settori strategici per il bene comune.

Ritengo che il dibattito uscito dall'assemblea, a volte didattico ed a volte storico e che ha trovato, obiettivamente, in Migliore spunti appassionati di vera sinistra – non quella taroccata dipietrista e giustizialista – libertaria, garantista e riformista, applauditi dalla platea, si è svolto nel solco di una predicazione socialista italiana, piaccia o non, iniziata trentasei anni fa. Con le radici nel '56, nel '68, nell'appassionato contributo che il Psi ha dato a tutte le battaglie democratiche europee, sudamericane e mediterranee. Mi sembrava di ascoltare i discorsi di noi allora giovani socialisti ai congressi di Torino, Bari e Rimini, pietre miliari per l'ipotesi di modernizzazione di un paese. Compresa l'ipotesi di un'Internazionale Democratica, fermi i principi del socialismo ri-

formista.

Paese che oggi sembra avviato, sia per necessità, sia per le indicazioni chiare del Presidente, sia per l'interventismo energico e decisionista – parola sgradita ed offensiva per il conservatorismo trasversale che ha bloccato l'Italia – di Renzi, ad una trasformazione credibile e positiva. Certo bisognerà lavorare sulle competenze e sulle esperienze perché, piaccia o non, lo ripeto, essere giovani, maturi o anziani, secondo i gusti, non basta per occupare posti che devono produrre soluzioni per soddisfare i bisogni e le aspettative della gente comune.

Credo che la relazione di Goffredo debba essere pubblicizzata, non perché gli sono amico, ma perché affronta i problemi reali con lucidità indicando con chiarezza le possibili strade da seguire per una sinistra contemporanea e credibile, in Italia ed in Europa. Negli interventi è emer-

sa, in maniera ineludibile, la condivisione del pensiero di Bettini partendo da Orfini, passando per Romano, Morassut, Migliore e Boselli, concludendo con Gozi e con il riconoscimento da parte di tutti della straordinaria attività propulsiva di Renzi che, piaccia o non, ha messo l'Ue in tensione assumendo un ruolo inequivocabilmente progressista. Perché, con il coraggio della verità, ha detto con chiarezza che senza crescita e sviluppo, produttori di benessere diversificato non riservato ai soliti noti, l'Ue, così com'è, non avrà più ragione di essere.

E proprio perché da soli poi sarebbe impossibile sopravvivere sarà necessario che ciò non accada, quindi non solo euro come ha scritto D'Alema. E torniamo, anche in questo caso, a condividere il pensiero costante del capo dello Stato.

*La relazione
di Bettini
e gli spunti
di Migliore per
una sinistra
credibile*

... EDITORIALE ...

Che cosa succede a “Europa”

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **STEFANO MENICCHINI**

In effetti, solo dei fanatici neoliberalisti potrebbero negare che ci sono materie e produzioni della cui sopravvivenza la collettività può farsi carico, perché altrimenti le logiche del mercato non li ammetterebbero. L'editoria è un caso tipico, non l'unico. In generale lo sono tutte le produzioni culturali, intellettuali, artistiche, ma ce ne sono altre. Tutti i paesi occidentali prevedono forme di sostegno pubblico all'editoria, l'Italia non è neanche la più generosa. È considerato un fattore di civiltà e di democrazia.

Non conta però solo la giustizia (che pure nell'attuale stagione politica è duramente contestata da una demagogia inconsapevolmente ultra-mercatasta). Conta anche la sostenibilità. E obiettivamente in Italia il sistema di provvidenze, per come funzionava e per le sue dimensioni, non era più sostenibile e non era più socialmente accettabile tanto più dopo numerosi casi di abusi e arricchimenti alle spalle dei contribuenti. Quindi si va ridimensionando, fin quasi all'esaurimento (per *Europa*, ultime stime, vale ormai poco più di 500 mila euro all'anno): è un problema di democrazia che si impoverisce, io credo,

ma non si possono ignorare i precedenti e il contesto nel quale si consumano le crisi editoriali di questo periodo.

La rivoluzione digitale contemporaneamente moltiplica queste crisi, ma pare anche dar loro una speranza di soluzione. Non devo dilungarmi sul tema, già ampiamente sviscerato: fin qui è più vera la prima affermazione (si compri-mono drammaticamente bilanci, presenze editoriali e occupazione stabile), mentre la seconda rimane appunto una vaga speranza (si espande a dismisura la quantità di informazione prodotta e il numero di chi la produce con uno status precario, senza che dalla rete abituata alla gratuità tornino indietro risorse economiche minimamente sufficienti a generare e alimentare un nuovo sistema).

Nel suo tentativo di uscire da un meccanismo non più sostenibile, *Europa* è un piccolo simbolo di questa epoca.

Abbiamo tagliato, abbiamo risparmiato (sui nostri stipendi, innanzi tutto), abbiamo spostato risorse dalla costosa distribuzione in edicola a una nuova e più agile presenza online. A un anno e mezzo dalla svolta digitale, *Europaquotidiano.it* e *Donneuropa.it* sono presenze affermate, riconosciute, apprezzate. È stata un'operazione di successo che ci ha fatto trovare sulla rete un pubblico a tratti perfino appassionato,

mai avuto in dieci anni di vita (fino a picchi di oltre 40 mila visitatori unici al giorno). Eppure, a questo punto potremmo definirla anche come la storia di una bella, onorevole e onorata morte.

Poi naturalmente c'è il lato politico della vicenda. Che è ineludibile, per un'impresa come questa.

Dopo aver stentato negli anni nei quali – in politica e nell'editoria – andavano per la maggiore i cultori della guerra civile permanente e dell'estremismo verbale, *Europa* può spegnersi in un momento nel quale pare affermarsi il tipo di politica e di sinistra per le quali ci siamo sempre battuti.

Avere ragione nel momento sbagliato è un torto, sta di fatto che la gran parte delle idee e delle posizioni del Pd di oggi le potreste trovare nella collezione di undici anni di *Europa*. Che del resto si dichiara «giornale per il partito democratico» anni prima che esistesse non dico il partito, ma perfino il nome del Pd.

Ha un senso politico, oltre che giornalistico e come abbiamo detto economico, chiudere proprio oggi questa esperienza?

Non spetta a noi deciderlo. Il consiglio d'amministrazione di *Europa* ha valutato la situazione economica ma ha sempre rivendicato il valore politico dell'impresa. A più riprese, in sedi pub-

bliche e private, questa rivendicazione è stata condivisa da tanti. Lettori (soprattutto, molti, quelli che ci hanno conosciuto da poco grazie al web e ai social network), colleghi del mondo dell'informazione, esponenti del mondo politico, dirigenti del Pd dell'attuale e delle precedenti segreterie.

Il Pd com'è noto è il nostro ambiente di riferimento, ci ha sostenuto con accordi commerciali ma non ha alcun legame giuridico o societario con *Europa*. Dunque non ha responsabilità formali né esposizioni finanziarie (tipo quelle, per capirci, che sono state assunte per aiutare *l'Unità*) e potrebbe anche decidere di non muovere un dito per noi: qualcuno parlerebbe di errore, altri di ingratitudine o di superficialità, ma non si potrebbe contestare altro.

Viceversa, in piena libertà, i dirigenti democratici hanno dichiarato di voler lavorare come facilitatori di una transizione societaria che porti nuove risorse. Un lavoro che non è ancora iniziato perché, comprensibilmente, l'emergenza del caso dell'*Unità* (di altra importanza storica e anche ben altro rischio e peso economico) si è presa la priorità delle attenzioni e degli sforzi.

Vedremo se e come l'allarme lanciato in queste ore funzionerà da acceleratore dell'impegno assunto. Per ora è stato

utile ad attivare una bella solidarietà da parte dei nostri lettori: una manifestazione di affetto e di interesse che ci incoraggia e alla quale daremo spazio e, se necessario, il valore di una vera campagna.

In ogni caso, non rimarremo fermi a guardare e ad aspettare.

Perché il salvataggio di una cosa morta e inutile non lo vogliamo neanche noi che viviamo e lavoriamo qui.

Fatti salvi tutti i diritti acquisiti, non si tratta di mettere toppe a una barca che non può galleggiare: chi avrebbe voglia di rimanere a bordo, o di salirci? Il diritto a “continuare”, da parte di chi fa *Europa*, se esiste è legato alla qualità e al senso del suo lavoro. E anche alla capacità di cambiare, innovare, correggere errori, adeguarsi e cercare spazi nuovi, formule diverse dalle attuali.

Questo è esattamente ciò che stiamo facendo in queste settimane, mentre continuiamo a far uscire il giornale: ci stiamo preparando – se e quando si parlerà qualcuno intenzionato a far vivere *Europa* anche oltre il 30 settembre 2014 – a mettere nuove risorse, nuovi sforzi e nuova intelligenza dentro un progetto innovativo, su piattaforme diverse e magari, chissà, anche economicamente sostenibile.

Questo è quanto, per adesso.

@smenichini

mario lavia

fabrizio rondolino

Renzi,
viaggio al termine del pci

a cura di nicola mirenzi
prefazione di walter veltroni

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segr.edizione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

Edizioni DLM Europa Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30963998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosu Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 100000 euro
Simpatizzante 50000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario: BANCA UNICREDIT SpA Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN) IT180Q0200805240000000815505 intestato a Edizioni DLM Europa Srl Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica Democrazia è Libertà - La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»

... K I E V - M O S C A ...

Ha sbriciolato l’Ucraina, ma ora Putin...

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ VITTORIO STRADA

Conviene piuttosto analizzare i comportamenti dei protagonisti di questo grande pasticcio e le rispettive vie d’uscita che hanno a disposizione.

Partiamo da Petro Poroshenko, il presidente ucraino. Sta continuando l’offensiva, perché – si dice – così vogliono gli americani, interessati tra le altre cose a indebolire l’Europa. Può darsi che sia vero. Al tempo stesso Poroshenko deve fare i conti con le pressioni esercitate dai gruppi più ambigui e nazionalisti della Maidan, anche loro interessati a non fermare l’iniziativa militare. Ancora: c’è una situazione economica deficitaria, che avrà strascichi lunghi e pesanti sul paese. In altre parole, a prescindere da chi eventualmente lo tira per la giacca e tenendo conto del fatto che i ribelli non sembrano propensi a prendersi una pausa, il presidente ucraino ha davanti a sé due sole opzioni. La prima è quella di una guerra di posizione, che è finanziariamente e politicamente insostenibile. La seconda, appunto, è quella dell’offensiva. E qui, forse, Poroshenko ha capito che

Putin s’è incartato. Veniamo dunque al presidente russo. Da un lato ha ottenuto i risultati che voleva. S’è preso la Crimea e ha spaccato a tal punto l’Ucraina da configurare il profilo di stato fallito, con le casse profondo rosso e una situazione di frattura geografica, politica e culturale ai limiti dell’insanabile. Se proprio vuole allargarsi, l’occidente si troverà un’Ucraina ridotta ai minimi termini. Sbriciolata.

Ma non è detto che Putin sia in una posizione *win-win*. In una certa misura, infatti, si può affermare che è finito in un vicolo cieco. Ed ecco l’incartamento di cui si parlava poco fa.

Il quadro, nell’est ucraino, è compromesso. Se la Russia interviene direttamente, scoppia una catastrofe planetaria. Se invece non interviene e fa venire meno il sostegno ai ribelli, Putin rischia di rimetterci a livello di prestigio internazionale e consenso domestico. A Mosca, attualmente, c’è una fazione di falchi che spinge per andare fino in fondo. Ma c’è anche chi crede che si sia su-

perata l’asticella e che ci si debba in qualche modo fermare.

In tutto questo è evidente che l’unico soggetto che può mediare e favorire il compromesso è la Germania. La soluzione alla crisi ucraina passa dalla cancelleria tedesca. Per tutta una serie di ragioni, che vanno oltre il peso politico della Germania all’interno della cornice dell’Unione europea.

Angela Merkel è l’unica leader europea che riesce a intendersi con l’uomo forte di Mosca. Parla la lingua di Putin e ne sa interpretare la mentalità, essendo cresciuta nella Germania orientale e avendo dunque una familiarità con il modo di pensare dei russi. Dal canto suo Putin conosce perfettamente il tedesco e i tedeschi, dato che ha prestato servizio nel Kgb nell’ex Germania est. A questo s’aggiunge la dote economica nei rapporti tra i due paesi. È enorme. I presupposti per negoziare una strategia d’uscita dalla crisi ucraina ci sono, quindi. Resta da capire come Merkel, al di là della “chimica”, riuscirà a convincere Putin.

C’è un solo mediatore possibile: la Germania. Cosa può offrire ai russi?

... P A R T I T O D E M O C R A T I C O ...

Così rompiamo la bolla

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ DAVIDE FARAONE

Quante volte ci siamo chiesti, in un momento di lucidità, ma alla fine, a me, se vince il Palermo, che cosa me ne viene? La follia di vedere piangere sugli spalti ed in campo tifosi e calciatori. O addirittura vedere uccidere un ragazzo, colpevole di “tenere” per un’altra squadra o un poliziotto che fa il suo lavoro. L’apoteosi dell’ossimoro, uno stadio in cui si gioca, presidiato da forze dell’ordine in assetto antisommossa.

Al netto degli ultimi periodi del ragionamento, che raccontano di fenomeni che fanno sempre schifo, e non a fasi alterne, sul resto non voglio giudicare. Si rischia di sbandare tra il fatalismo e il populismo. Volevo soltanto rappresentare un fenomeno, senza criminalizzazioni pedagogiche. Anche perché, il pendolo delle differenti valutazioni, senza nemmeno lo spettro delle varie sfumature che stanno in mezzo, colpisce innanzitutto me.

Mi è capitato di recente di discutere di cateteri in un centro per medullose e qualche minuto dopo di essere catapultato in una riunione di un organismo di partito a discutere di assetti interni. Di essere intervistato durante una visita in un centro per

ragazzi autistici che tarda ad avviare le sue attività per ritardi burocratici, e poi avere schiaffato sulla faccia un microfono per rispondere a polemiche sulla nomina di un assessore. Anche la politica è così. Il calciatore che prega per segnare un gol e chi pensa che la preghiera vada riservata a qualcosa di più importante. Può starci tutto nella vita di un uomo, anche il fatto che cose che a caldo appaiono prioritarie, crollino nella classifica, recuperata la “lucidità”. Spogliando il ragionamento da forzature populiste o demagogiche, tuttavia reputo innegabile che spesso la politica ha priorità diverse dai bisogni della società. Anche al momento appaiono coincidenti. Questo la rende autoreferenziale. Lo share è alto comunque, ma la comunità politica si chiude in una sorta di casa del grande fratello. Il pubblico, non ignora, assiste e vota. Ciò non toglie che, spenti i riflettori, non si renda conto che quello che si sviluppa in quel luogo, riguarda quella comunità e basta. Più si dimenano, discuto, più quella bolla che li separa dal mondo s’ispessisce. Paradossalmente più è autoreferenziale, più cresce l’attenzione, l’interesse, che però in questo

caso non coincide con l’apprezzamento.

Aumentano i talk show che parlano di politica, le pagine dei giornali che ne scrivono, crescono gli hashtag. Calano gli elettori, cala la partecipazione, cresce l’antipolitica. Un circolo vizioso, in cui la politica ingrassa nutrendosi delle sue stesse deficienze. Ingrossa fino a scoppiare. La politica sta anche nelle riunioni in cui si parla di organigrammi, in cui legittime ambizioni si scontrano, ma il problema è quando la fonte delle soddisfazioni e della partecipazione diventa quella e basta. Se lotti e se vinci senti e ti piacciono le urla del popolo che ti acclama, se perdi sei un fallito.

La politica ha il dovere di tornare a dare il giusto valore alle cose, di ricostruire la scala delle priorità. Questo è il compito del nuovo Partito democratico. Rimettere in circuito un rapporto virtuoso con i cittadini. Questo è l’unico modo per ridarle dignità. Se coincide l’attenzione con la partecipazione, l’interesse con l’apprezzamento. Il grande processo riformatore messo in campo dal governo Renzi è utile al paese, e mette al centro le questioni che interessano i cittadini. @davidefaraone

La grande riforma del governo Renzi è tornare a dare priorità ai veri bisogni

... B I C A M E R A L I S M O ...

Non c’è deriva autoritaria

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO MONACO

Concepita per accelerare il processo, si è risolta nel suo contrario: sei mesi buttati.

Ciò detto, alcune cose concernenti la gestione politica della partita delle riforme non mi sono piaciute e non mi piacciono. Provo a metterle in fila. In primo luogo, una pesante ingerenza del governo su materia genuinamente parlamentare. Come avremmo reagito se, a parti rovesciate, un governo di destra ci avesse scodellato sessanta nuovi articoli della Costituzione, pretendendo che il testo da adottare in commissione fosse esattamente il suo, senza neppure il vaglio dei relatori cui le procedure parlamentari affidano precisamente il compito di unificare le decine di proposte depositate?

Secondo: la teoria, tirata per i capelli, secondo la quale il testo costituzionale sarebbe stato consacrato dalle primarie per la leadership e dal voto europeo. Una visione estensiva impropria della democrazia di investitura, che fa dire ai cittadini elettori ciò che è farina del nostro sacco e come tale va proposto.

Quando si esagera al riguardo si autorizza il sospetto che difettino argomenti di merito a sostegno di quello specifico testo di riforma. Della quale gli elettori avevano una idea a dir poco approssimativa. In terzo luogo, la stucchevole campagna contro gufi, rosiconi, guastatori. Nel cui mazzo si sono accomunati i “professoroni” e i politici che semplicemente non erano d’accordo. Tra i primi: una parte cospicua della comunità dei costituzionalisti che sono stati e sono, per i non immemori, autorevoli punti di riferimento per la nostra cultura istituzionale.

Se, anziché disprezzare il “culturame”, si fosse dato ascolto per tempo a quelle voci, si sarebbero potute correggere subito talune sgrammaticature che stavano nel testo originario. Quanto ai politici, è stato sbagliato non distinguere le resistenze corporative e

strumentali dai dissensi leali e motivati manifestati a viso aperto specie nel Pd. Sino a rappresentare taluni dei nostri migliori colleghi senatori Pd come pierini in cerca di visibilità. Assimilati a Mastella o a Turigliatto. Vertici del Pd e dei gruppi dovrebbero saper distinguere e persino apprezzare i dissensi limpidi e argomentati. Che, per inciso, hanno contribuito a migliorare il testo.

La sostituzione in commissione dei due membri Pd in dissenso ci poteva stare, ma ha dell’incredibile che la si sia fatta senza preavviso. Senza chiedere loro un passo indietro che risparmiasse uno strappo al Pd e una umiliazione alle persone. La cura per l’unità e la gestione politica delle differenze è compito precipuo di chi guida un partito o un gruppo che va fiero di chiamarsi democratico.

Le opposizioni più insidiose e anonime ispirate a calcoli di convenienza politica o personale si annidano altrove, non nelle fila del Pd. Sono suonate francamente sgradevoli le voci sovraccitate di colleghi Pd più realisti del re, curiosamente di ostentata cultura liberal, che si sono impancati a censori e custodi dell’ortodossia di partito. Uno zelo spintosi sino alla pretesa di revocare l’impegno assunto dallo stesso Renzi al rispetto della libertà-responsabilità di ciascun parlamentare nel passaggio in aula. Nella consapevolezza che quella costituzionale, par taluni, è materia laicamente non meno negoziabile della bioetica.

Potrei continuare. Basti avere mostrato come, a mio avviso, le riforme vadano varate ma la gestione politica di esse non è stata delle più persuasive e che, se – ne convengo – non si configura una deriva autoritaria nel sistema istituzionale, qualche problema invece si pone nella vita interna del Pd. Non vorrei che alle controindicazioni del partito personale di nuovo conio si sommassero quelle di un partito vecchia maniera ove mal si sopporta il dissenso. Un paradosso, un ossimoro: leaderismo e centralismo democratico...

Non mi piace la gestione politica delle riforme. E pone problemi dentro il Pd

15 luglio 2014

Presentazione libro
“La buona politica. Da Machiavelli alla Terza Repubblica. Riflessioni di un socialista”
di Valdo Spini
prefazione di Carlo Azeglio Ciampi, introduzione di Furio Colombo,
Marsilio Editore

presiede e modera
Andrea De Maria

ne discutono
Francesca Bonomo
Carlo Galli
Silvio Pons

Sarà presente l’autore Valdo Spini

Ore 18 - Sala Enrico Berlinguer Gruppo PD Camera dei deputati
Via Uffici del Vicario, 21 - 00186 ROMA

Per partecipare all’iniziativa è necessario registrarsi inviando una mail a:
pd.relazioniierterne@camera.it oppure telefonando allo 06.6760.4908/4381

EUROPA sull'iPad ve la regaliamo noi

EUROPA di oggi
e quella d'archivio
ogni giorno
gratuitamente
dovunque siate

DISPONIBILE SU APP STORE

